«PANDORA»

INT_l_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 1 19/04/23 12:40

INT_l_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 2 19/04/23 12:40

ANNA BONACINA

L'ESTATE IN CUI FIORIRONO LE FRAGOLE

Sperling & Kupfer

INT_l_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 3 19/04/23 12:40

Pubblicato per

Sperling & Kupfer

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà Letteraria Riservata
© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano
By arrangement with Walkabout Literary Agency
L'ESTATE IN CUI FIORIRONO LE FRAGOLE

ISBN 978-88-200-7412-8

I Edizione giugno 2023

Anno 2023-2024-2025 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Alla mia mamma e al mio papà
che hanno riempito la mia infanzia di storie.
E a Spam, che vive per sempre a Tigliobianco.

INT_l_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 6 19/04/23 12:40

Domenica mattina. Di una mattina di giugno come tante altre, in un paesino come tanti altri.

La minuscola chiesa era piena e fuori imperversava il più sfrontato temporale che si fosse mai visto a Tigliobianco. O per lo meno il più sfrontato temporale che Agnese si ricordasse, e lei viveva lì da sempre, in una casetta rosa appena fuori dal paese, di fronte a un'altra casetta, gialla, dove viveva la sua acerrima nemica: Elvira.

Agnese ed Elvira avevano la stessa età e le stesse passioni. Avrebbero potuto essere grandi amiche se non fossero state acerrime nemiche e adesso, sedute nelle navate opposte ma in prima fila, infatti, si guardavano in cagnesco.

Tutto era cominciato ben prima di quella domenica di temporale, in cui stava per verificarsi un evento che avrebbe segnato la vita della maggior parte dei pochissimi abitanti del paese. Agnese, in quella mattina in cui inizia la nostra storia, in una chiesa piuttosto affollata, pensava che un temporale così, a Tigliobianco, non si era mai visto.

Don Attilio, vecchissimo, aveva appena detto con voce incerta: «Andate in pace». Poi aveva guardato i fedeli negli

INT_l_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 1 19/04/23 12:40

occhi, lievemente imbarazzato, come per scusarsi. Andate in pace dove, che fuori sembrava scoppiata la collera divina? Chi si sarebbe azzardato a uscire dalla chiesa mentre impazzava la tempesta perfetta?

E infatti, alzatisi e ammucchiatisi tutti, l'uno sull'altro, a ridosso del portone di legno aperto, gli abitanti di Tigliobianco, che quella mattina avevano sentito messa, non si decidevano a uscire.

«Don, guardi che fuori è l'inferno», disse con una certa ragione Elvio, allora appena cinquantenne.

«Eh, in effetti...» concesse il prete, facendosi largo con il lungo naso fra la piccola folla e guardando il cielo e le palline di grandine che piovevano sul sagrato. «Volete rimanere finché non finisce?»

«Magari organizziamo una partitella a rubamazzo...»

«Eh no, io devo andare!» annunciò una voce di donna con piglio alquanto di sfida.

Quarantasei teste si girarono a guardarla tutte assieme e la perpetua Luisa non fece una piega, come sempre.

«Dove vai, Luisa, che se appena esci da qui ti becchi un fulmine dritto dritto sopra la testa?» chiese Elvira.

«Vado, che ho la marmellata di fragole sul fuoco.»

«Sei uscita lasciando il fuoco acceso?» chiese agghiacciato don Attilio.

«Sì, ma adesso è ora di spegnerlo, che la marmellata di certo è fatta.»

«Per la torta di fragole?» fece Agnese con aria studiatamente indifferente.

Luisa, amabile come sempre, rispose: «Fatti gli affari tuoi tu!» Non avrebbe mai rivelato un solo segreto della ricetta della sua torta di fragole, che era così buona da essersi meritata un nome tutto suo: la Suprema.

La Suprema era l'orgoglio e il vanto di Luisa, che di mestiere

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 2 19/04/23 12:40

faceva la perpetua ma di aspirazione era mastra pasticciera. Il suo mitico quaderno di ricette, un liso taccuino con la copertina nera pieno di macchie, era esso stesso leggenda, più segreto e impenetrabile del codice Voynich.

«Vado!» annunciò quindi, uscendo.

Le quarantasei teste la seguirono con lo sguardo, mentre lei apriva un inutile ombrellino a quadretti e si dirigeva a passi decisi lungo il sagrato.

«Ventimila lire che la prende un fulmine», scommise Vittorino.

Un ragazzino sulla soglia di una vigorosa adolescenza, affacciato appena dietro le sue spalle, gli fece eco: «Ci sto!»

Si chiamava Cesare e quella mattina era venuto in chiesa con il fratello maggiore, Ettore, e la mamma. Con il sogno di diventare medico, sperava in cuor suo di assistere con i propri occhi agli effetti di un fulmine su un essere umano, che lo avrebbero lasciato del tutto elettrizzato.

In quel preciso istante – e questo verrà ricordato per sempre dai presenti alla funzione di quella domenica mattina di giugno – giustappunto un fulmine si abbatté di fronte alla chiesa di Tigliobianco e per la precisione sulla perpetua Luisa e sul suo ombrellino a quadretti.

Tutta la chiesa urlò. Don Attilio svenne.

«Vinto!» esclamò Vittorino, che di scommesse non ne aveva mai persa una a memoria d'uomo.

«E il quaderno delle ricette, adesso?» si udì mormorare Agnese dal fondo.

Tre donne vestite quasi uguali, amiche fin dalla culla – Claretta, Rosamaria ed Evelina – la guardarono con una certa ammirazione. Ce ne voleva di coraggio a pensare al quaderno di ricette, con la Luisa che fumava sul sagrato. E le tre lo apprezzavano eccome, il coraggio. Claretta, vedova da poco, aveva appena avuto l'ardire di aprire a Tigliobianco

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 3 19/04/23 12:40

l'unico negozio di alimentari del paese, che nella sua mente era un negozio di «*prelibatesse gourmet*», e per rendere a pieno l'idea aveva pensato bene di chiamarlo nientepopodimeno che *L'Emporio delle Delizie*.

Fu esattamente quello il momento in cui il temporale, rapido come era scoppiato, decise di aver fatto abbastanza danni e che era ora di andarsene. La pioggia smise di cadere e agli occhi esterrefatti degli occupanti della chiesa si palesò un poderoso arcobaleno.

«Un segno», sussurrò la donna, mentre don Attilio veniva adagiato con attenzione su una panca in ultima fila e Cesare – futuro medico chirurgo – si precipitava a guardare da vicino la perpetua fulminata. Quando mai gli sarebbe ricapitata un'occasione così ghiotta?

Molto lontano da lì, quella stessa domenica mattina, nello stesso istante in cui Cesare correva verso la povera Luisa, stesa fumante sul sagrato, e un arcobaleno splendeva quasi offensivo sopra Tigliobianco, Priscilla – sezione blu del secondo anno di scuola materna – in un piccolo parco giochi, proprio fra lo scivolo e la sabbia, offriva una margherita a un bambino biondo. Quello, per tutta risposta, le dava una spinta che la faceva cadere con la fronte su una panchina.

Ci sarebbero voluti trentadue anni perché i destini di tutti si incrociassero.

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 4 19/04/23 12:40

1

Venezia, maggio. Trentadue anni dopo

«E così me ne sono andata e ho lasciato lì i fiori», stava dicendo Priscilla Greenwood alla sua amica Rebecca, una moretta carina con il caschetto da paggetto.

«Almeno i fiori potevi prenderli. Cos'erano?» Rebecca gestiva un rigoglioso vivaio e la cosa risvegliava in lei un certo interesse se non altro professionale.

«Boh, robe gialle. Botton d'oro?»

«Botton d'oro? Chi regala un mazzo di botton d'oro? Saranno stati narcisi.»

«Rebecca, non è mica questo il punto. Il punto è che non posso cenare dai miei una sera che subito mia mamma invita un single preso a casaccio per cercare di sistemarmi.»

L'amica continuò, senza quasi darle ascolto. «Come ti è saltato in mente il botton d'oro?»

E l'altra fece lo stesso. «Ma poi dove li trova, mi chiedo io. Li abborda mentre fanno benzina? Al supermercato? Me la immagino benissimo, a scrutare nei carrelli controllando che non comprino omogeneizzati, per poi battergli con un dito sulla spalla: 'Mi scusi, lei è single? Perché vedo che ha comprato il cacciucco surgelato. E mia figlia è ancora senza

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 5 19/04/23 12:40

fidanzato. È carina, sa? Ed è anche una scrittrice di un certo successo, inspiegabilmente. Guardi, le lascio una foto'. *Et voilà*, sfodera una mia foto e gliela lascia in mano come i dépliant di Scientology.»

«Io, comunque, ho letto da qualche parte che i supermercati sono un ottimo terreno di caccia. Anche i single fanno la spesa, sai», rispose Rebecca addentando un'oliva che aveva visto tempi decisamente migliori.

Aveva il dono di non cogliere mai il succo della conversazione. Priscilla lo trovava in genere rinfrescante, ma quella sera la stava sfinendo. Alzò il braccio verso il cameriere facendogli cenno di portarle un altro Americano. Bello forte. Tanto ormai.

«Almeno ti ha portato i fiori», tentò Rebecca che per Lucinda, la mamma di Priscilla, aveva sempre provato una certa simpatia. «E magari poteva essere interessante... era carino almeno?»

«Carino? Un uomo non deve essere carino, non dopo i nove anni! Titti il canarino è carino, non un uomo! E comunque faceva l'agente immobiliare e sai quanto si può parlare dei vantaggi del pavimento in cotto? Ventisei minuti! VENTISEI! Li ho contati.»

«E quindi dopo i ventisei minuti te ne sei andata lasciando lì i poveri narcisi?»

«Non erano narcisi. I narcisi li conosco. Girasoli? E comunque no, ho aspettato la fine della cena, ho salutato educatamente, ringraziato tutti, baciato la mamma e il papà, stretto la mano al tipo e poi sì, ho preso su e sono andata via.»

«Girasoli no, non credo. Per me riconosci anche quelli. Hanno la parte interna tonda grandissima e tutta nera, hai presente? Poi li hai visti mille volte... e lui non ha fatto la mossa di portarti a casa?»

«Sì, ma io ho detto che non stavo andando a casa.»

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 6 19/04/23 12:40

«E dove andavi?» chiese Rebecca sgranando gli occhi.

Non si era mai visto che Priscilla non volesse andare a casa. Si faceva fatica a farla uscire e anche quel semplice aperitivo era stato una faticaccia.

«A casa. Ma ho detto che invece avevo un impegno con una persona a mezzanotte in punto davanti alla Fenice e che non potevo tardare di un solo minuto.»

«Immagino tua mamma... E chi dovevi vedere a mezzanotte in punto davanti alla Fenice?»

«Rebecca, nessuno! Concentrati! Volevo solo tornare a casa mia, chiudermi dentro con una bottiglia di rum e cercare di uccidere Calliope!»

Rebecca appoggiò con forza il suo calice di bianco sul tavolo. «Mica vuoi ucciderla davvero.»

«Eccome!» rispose Priscilla, legandosi malamente sulla nuca i capelli rossicci. «La faccio fuori, quella bagascia.»

Un uomo brizzolato con una birra in mano, seduto al tavolo accanto al loro, voltò la testa quel tanto che bastava per non rimanere escluso dalla pianificazione di un eventuale omicidio. Suo cugino Vittorio era in polizia. Vuoi mai.

«Ma... e poi?»

«E poi chissà... magari mi dedico *hard boiled*», rispose Priscilla cercando di sfilare la fetta di arancia dal suo bicchiere.

«Tipo?»

«Eh, tipo vicoli malfamati, taxi da inseguire, robe così insomma.»

«A me Calliope piace», azzardò Rebecca a voce bassa.

«A me non più. Sono nove anni che me la sorbisco. Nove anni. E sai quante parole ho scritto stamattina? Millesettecentottantanove!»

«Sono tante o poche?» si informò l'amica, che si intendeva di ellebori ma non di Word.

«Una miseria. Una vera disfatta. In tre ore e dodici minuti.

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 7 19/04/23 12:40

Non ne esco, Rebecca. O la uccido o sono finita io. Dopo nove anni e sette romanzi posso ben dichiarare che Calliope del Topazio mi ha rotto, no?»

Priscilla guardò con un certo astio la fetta di arancia ancora incastrata nel suo drink.

Bellissima, biondissima, settecentesca, discinta, contesa da svariati uomini di cui i più assidui erano di certo il torbido pirata Jack Raven e il languido conte Edgar Allan, Calliope era a tutti gli effetti il perfetto opposto della sua ideatrice, che raccontava le sue avventure in felpa sformata e leggings neri, con i capelli ribelli ammucchiati con fermagli di fortuna e mangiando cioccolata con le nocciole e patatine al pepe nel sacchetto. Mentre Calliope si struggeva sguazzando in una vita amorosa florida e di tutto rispetto, Priscilla aveva, all'età di trentasei anni, tirato – come si suol dire – i remi in barca. Tre amori, si era concessa. Dal primo aveva rimediato una minuscola cicatrice sulla fronte, proprio sopra il sopracciglio destro. Dal secondo, vissuto con grande passione durante l'università, un periodo di notti insonni e un cuore ammaccato. Dal terzo, sei mesi di analisi. Adesso basta.

Avrebbe dovuto capirlo già a quattro anni, alla prima cicatrice, che non c'era trippa per gatti. Le sue amiche incontravano uomini noiosi ma perbene e mettevano su famiglia, lei invece cercava l'avventura romanzesca fuori dai romanzi e rimediava sedute di analisi. Eh, ma adesso basta. Aveva finito con gli amori da strapazzo. Solo quelli dei libri, d'ora in poi.

«E va bene. Uccidila», si arrese Rebecca. «Ma uccidila bene, almeno. E non ficcare dei girasoli al suo funerale. Consultami, prima.»

«Promesso.»

«Te lo ricordi il dottor MacMillan? Quello era un bel figo, eh?» disse d'un tratto Rebecca. «Mica avevi poi fatto fuori anche lui, no?» aggiunse con uno sguardo allarmato.

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 8 19/04/23 12:40

«Oh... Roger MacMillan. Che uomo era! No, no, quello è vivo.»

Priscilla Greenwood, che in realtà di cognome faceva Verdebosco, aveva alle spalle una vivace carriera come autrice di Harmony della serie bianca, iniziata con un primo romanzo dal titolo *Passione e rianimazione*, il cui protagonista era il fascinoso dottor Roger MacMillan, cardiochirurgo pediatrico. Di lui si era un pochino innamorata anche lei perché le era uscito davvero bene: moro, sensuale, dolce ma imprevedibile. Lo amavano le mamme dei suoi piccoli pazienti e tutte le infermiere del reparto e dell'intero ospedale. Se lo era immaginato in ogni singolo dettaglio e ancora adesso riusciva a vedere la sua faccia, se si concentrava. Ah, il dottor MacMillan... Il suo primissimo e personale rimedio ai deludenti uomini veri. Un feticcio che non mancava mai di consolarla.

Poi era passata al rosa storico e aveva inventato Calliope, sventurata eroina dalle mille peripezie con la quale aveva fatto il botto. Prima in tutta le libreria d'Italia e poi d'Europa, infine aveva conquistato l'America. Ma adesso che era una celebrità per le lettrici di storie romantiche, per la prima volta nella sua vita aveva il famigerato blocco della pagina bianca. Insomma, era nei guai.

Aveva capito fin dall'inizio che, per essere credibile come Regina del Rosa, doveva cambiare il suo italianissimo nome. Si era mai vista una Regina del Rosa che si chiamasse Verdebosco? Aveva così nascosto la propria vera identità sotto un delizioso *nom de plume* e inglesizzato il cognome dando vita alla splendida Priscilla Greenwood. Sulla copertina dei suoi libri, sotto la foto di dieci anni prima, c'era una biografia breve e fittizia che la vedeva proprietaria di un grande ranch in California, mentre allevava purosangue facendo la pendolare tra le praterie e il suo attico sulla Quinta Strada a New York.

In realtà, viveva in un appartamentino a Venezia e sua

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 9 19/04/23 12:40

mamma Lucinda la chiamava ogni sera alle otto per ricordarle che l'orologio biologico ticchettava inesorabilmente e che, se continuava così, sarebbe rimasta zitella. Non si curava del fatto che la figlia voleva esattamente questo: una vita di zitellaggio, divano e storie inventate che con la vita reale non c'entravano un bel niente. Lucinda aveva uno straordinario talento per la vita reale e non si capacitava di come lei, invece, ne fosse del tutto sprovvista. Trovava incomprensibile quel suo capriccio di erigere un altissimo muro e di trincerarsi nel solo mondo della sua fantasia.

Priscilla aveva infatti da molto tempo scelto di vivere in quel luogo sottile fra il sonno e la veglia, dove a poche persone è concesso di stare. Quella terra di eterno confine che separa la realtà dalla fantasia e dove, a volte, qualcuno si ferma, guardando incantato il precipizio che le separa.

Capita, a chi cresce circondato da storie, di non riuscire a uscirne e di finire per creare un minuscolo mondo ben protetto, al riparo dalla realtà. Una Alice che non era mai più tornata dal Paese delle Meraviglie. Questa era Priscilla.

Ferita dalla vita reale, aveva trovato rifugio in quella immaginata e lì si era rannicchiata fra gli spazi bianchi delle parole. Al sicuro.

«Ti ricordi quando ha sventato la bomba in ospedale e ha salvato tutti i bambini di Pediatria? E quando stava per cedere al fascino della rappresentante farmaceutica cattiva?» chiese Rebecca.

«Bei tempi, quelli di Roger MacMillan...» sospirò Priscilla, pescando una patatina dal piattino di fronte a lei. Adesso aveva la creatività in panne e di certo era colpa di Calliope del Topazio. Quella stronza. A lei, tentativi di omicidio a parte, andava sempre tutto bene.

Rebecca, nel frattempo, lanciava occhiate all'orologio con aria leggermente preoccupata.

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 10 19/04/23 12:40

«Devi andare?» chiese uscendo dal suo momento di nostalgia.

«Ehm... io...» farfugliò l'amica con aria imbarazzata.

«Rebecca, hai un appuntamento? Guarda che se devi andare...»

«Non io...» La ragazza abbassò lo sguardo con aria colpevole.

«Non io cosa?»

«L'appuntamento, dico.» La guardò con due occhi scuri pieni di pena. Sembrava Bambi.

«Oh, no...» si lamentò Priscilla, colta da una funesta intuizione.

«Alle otto. Ma possiamo andarcene fra pochissimo!»

«Rebecca, non anche tu... per l'amor di Dio, ti ha costretta Lucinda? Dimmelo se mia madre ti ricatta! Cos'ha in mano? Ti pago di più io!»

Rebecca era sconsolata: «Credevo che magari potreste piacervi... è un collega di Filiberto e si è appena separato».

Priscilla la guardò con aria tristissima: «Appena separato, anche... Io vado a casa».

Fece per andarsene, ma l'altra la fermò. «Sei arrabbiata?»

«No, ma vado a casa. Smettetela, vi prego. Sto benone come sto. Mi prendo un gatto, dei ferri da calza, mi dai delle primule... basta che mi lasciate fare quello che voglio perché qua sta diventando un po' stancante fare lo slalom fra gli uomini che cercate di affibbiarmi.»

E per mitigare un po' la cosa le accarezzò il caschetto nero.

Mezz'ora dopo Priscilla era stesa sul suo letto in maglietta e calzettoni, con le gambe sollevate alte contro il muro e il portatile abbandonato accanto a lei.

Non ce l'aveva con Rebecca, ma se lei e sua madre avessero continuato così, non avrebbe avuto più il coraggio di uscire di casa e il prossimo pretendente l'avrebbe aspettata in un angolo buio dell'atrio, fra il portone e il portaombrelli.

INT_l_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 11 19/04/23 12:40

Sarebbe finita come una di quelle persone che muoiono sulla sedia della cucina, con un piatto di seppie con i piselli davanti, e la gente se ne accorge settimane dopo, quando inizia a sentire la puzza sul pianerottolo. Priscilla rabbrividì nella sua maglietta con Snoopy.

Che poi, a dirla tutta, aveva perfino il *physique du role* per una fine così. Con due occhi blu scuro e una cascata di capelli che colavano in onde color ruggine, somigliava pari pari a un quadro preraffaellita, inconveniente al quale cercava di rimediare mediante l'uso di anfibi e magliette dei Peanuts. E, naturalmente, era di vitale importanza non farsi trovare morta sulla sedia della cucina. Perché va bene avere chiuso con gli uomini, ma non era un buon motivo per diventare un caso di cronaca con i vicini intervistati e i conoscenti che mormoravano: «Era una brava persona ma così solitaria, non la si vedeva mai».

Era ora di cambiare aria. Andare a uccidere Calliope in un posto nuovo.

Così cancellò con un solo, deciso gesto le millesettecentottantanove parole scritte quella mattina e digitò su Google: «Paesini sperduti case in affitto».

Nemmeno Calliope del Topazio, donna dalle mille risorse, sarebbe riuscita a sopravvivere a un'estate in mezzo al niente.

E così, due giorni dopo, Priscilla si ritrovò a scrivere alla sua editor. Avevano lavorato insieme a tutti i sette romanzi di Calliope, avevano colmato buchi di trama, scovato incongruenze storiche e di intreccio, risolto questioni che sembravano insormontabili. Cecilia era il suo angelo custode. Sempre sul pezzo, sempre con il suggerimento giusto a portata di mano, sempre pronta con una bottiglia di whisky di ottima qualità, quando serviva. Ma adesso nemmeno lei sarebbe riuscita a fare il miracolo. A Priscilla non restava che sperare che questa

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 12 19/04/23 12:40

improvvisa fuga da Venezia potesse essere la salvezza della sua ammaccata creatività.

Cecilia,

Calliope non dà segni di vita che possano considerarsi tali. Forse è morta. Speriamo. Io me ne vado a scoprirlo. Ho scovato una villa che sembra il sogno di un vittoriano sotto l'effetto di una buona dose di oppio, fiorita follemente in un paesino sperduto dove posso rintanarmi.

Baci affranti.

P.

P.S. Comunque il paese si chiama Tigliobianco. È un puntino senza né arte né parte. Il posto giusto dove seppellire il cadavere di una bionda dai facili costumi.

Premette invio, chiuse il portatile e lo ficcò in borsa. Tigliobianco. Sperava solo che fosse un posto tranquillo. Insomma, era microscopico. Se non era tranquillo lì...

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 13 19/04/23 12:40

2

Tigliobianco, qualche settimana dopo

Chi avesse voluto descrivere Tigliobianco, non avrebbe potuto fare a meno di usare una parola: vicoli. Il minuscolo paesino, abbarbicato ai piedi di una montagna, si ingarbugliava su se stesso. Le casette erano cresciute quasi completamente in verticale e le strade non erano più larghe di un braccio steso. Insomma, dalla finestra della cucina si poteva controllare cosa aveva cucinato il vicino per cena, guardandogli direttamente nel piatto, e ci si poteva passare il sale da una tavola all'altra, allungando la mano attraverso la strada. Sulle terrazze, quasi sempre di legno, colavano piccole maree di gerani e petunie e – in virtù del fatto che gli abitanti erano rimasti esattamente quarantasei – non esisteva nessuno che non fosse conosciuto per nome. Tutto intorno a quel grappolo di casette, si aprivano i prati. Una sola strada conduceva alla città più vicina e sbucava direttamente nella piccola piazza dove sorgevano tre panchine rosse con altrettanti lampioni, la chiesa, un piccolo bar e un angusto negozio che vendeva, come spesso succede, praticamente tutto ma poco.

Casette di sassi e balconi fioriti, questo era Tigliobianco,

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 14 19/04/23 12:40

strade lastricate di ciottoli che, man mano che ci si allontanava dal centro, si trasformavano in sentieri. E se i giovani, come sempre succede, lo abbandonavano appena potevano, coloro che rimanevano se ne curavano come se fosse un oggetto sulla mensola del camino. Gli toglievano la polvere e badavano che fosse sempre in ordine.

Quasi al limitare del paese, su una strada che un po' per volta si trasformava in un sentiero che conduceva a prati e boschi, sorgevano, l'una di fronte all'altra, due casette: una gialla e una rosa, ognuna con la sua piccola staccionata. Qui vivevano due donne che avevano, come si è detto, quasi la stessa età, quasi le stesse passioni, quasi la stessa vita. Eppure non si potevano sopportare. Si chiamavano Agnese ed Elvira, e la loro faida era iniziata per via di sei piante di pomodori e un vestitino estivo di gioventù e mai si era risolta.

Era un luminoso pomeriggio quando Agnese non riusciva a far crescere bene i suoi pomodori e accanto al suo orto era passato Mario con il giornale sotto il braccio. Mario era il marito di Elvira e un vero gentiluomo. Per lui passare accanto a una giovane donna in evidente stato di bisogno e non fermarsi a offrire i suoi servigi era inammissibile. Era invece ammissibilissimo per Elvira, che uscendo di casa aveva scorto il suo amato e novello sposo chino sull'orto della vicina. E quella china su di lui, animata dalla chiara intenzione di lasciargli intravedere cosa si nascondesse sotto la scollatura del vestitino estivo.

A onor del vero, Agnese in quel momento non pensava alla scollatura ma solo ai pomodori, tuttavia Elvira non poteva credere che una donna potesse trovarsi a pochi centimetri dal suo Mario e dedicarsi a delle solanacee. Quindi da quel momento aveva etichettato Agnese come «donna di malaffare», aveva deciso di tenerla d'occhio costantemente e di odiarla con ostinata passione. Anche dopo che Mario

INT_l_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 15 19/04/23 12:40

era morto investito dal suo stesso trattore. Anche adesso che avevano raggiunto i settantasei anni.

In genere, Agnese si alzava al primo sorgere del sole, con il canto scomposto di Evaristo, il gallo rosso e rabbioso di Elvira, e non c'era volta in cui non pensasse distrattamente a come sarebbe stato bello saporito con un bel contorno di patate novelle. Quella mattina, però, si era svegliata prima di lui ed era rimasta immobile a letto, cullandosi – come già le era capitato negli ultimi trentadue anni – con un solo, assordante pensiero: che fine ha fatto il libro di ricette della perpetua Luisa?

Certo, la sua era stata una morte scenografica che nessuno aveva avuto il coraggio di commentare ad alta voce, ma sulla quale ci si scambiavano occhiate furtive e mezzi sorrisi anche a distanza di così tanto tempo. La donna aveva lasciato dietro di sé una considerevole collezione di presine in feltro a forma di galletto da lei stessa create, l'allora prete in carica a Tigliobianco, pietrificato dallo sgomento, e il famigerato libro di ricette che, secondo voci attendibili, conteneva anche la ricetta della Suprema, la torta di fragole che sembrava aprire le porte del paradiso.

Così, quando il fulmine l'aveva incenerita, era scattata quasi immediatamente la caccia al ricettario. Da trentadue anni le ricerche continuavano sommesse ma costanti e quella mattina di giugno Agnese, stesa sul suo letto in attesa del canto di Evaristo, aveva maturato due convinzioni granitiche. La prima era che il dannato libro con la ricetta della Suprema doveva essere per forza nascosto da qualche parte nella canonica. La seconda era che, con la ricetta della Suprema, avrebbe vinto la Gara Fragolina che tutti gli anni, l'ultima domenica di luglio, si scatenava a Tigliobianco e durante la quale ci si sfidava a suon di torte di fragole.

In questo paese che sembrava vivere in una palla di vetro,

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 16 19/04/23 12:40

una di quelle che se la scuoti scende la neve, una cosa come l'annuale gara di torte di fragole era a tutti gli effetti un evento in piena regola, con tanto di manifesti appesi ai muri e le donne che si vestivano eleganti per l'occasione.

Animata da uno spirito battagliero, Agnese si alzò, aprì la finestra e fece cenno con il mento a Evaristo, che la guardava con occhietti bellicosi dal cortile accanto.

«Le patate», borbottò la donna, «ecco cosa ti meriti.» Poi iniziò a programmare una visita a don Casimiro. Un'altra.

Nella casa accanto, quella giallo chiaro che ben si intonava a quella rosa di Agnese, Elvira stava tirando la pasta. Le uova erano quelle delle sue galline: Clara, Bella, Ginevra e Circe. Brave galline, quelle quattro. Produttive, davano un ovetto fresco fresco tutte le mattine. Con le braccia robuste impegnate a stendere con vigore la sfoglia per le tagliatelle, Elvira lanciò un'occhiata sdegnosa alla finestra di Agnese: cinquant'anni che erano vicine di casa e quarantanove che si guardavano male. Da quella volta in cui Agnese, fresca come un fiore, aveva fatto gli occhi dolci a Marietto buon'anima. Inoltre, come se non bastasse, l'aveva sentita più volte borbottare minacce al gallo Evaristo. Minacce che comprendevano l'uso del forno.

Mentre componeva piccoli nidi di tagliatelle, Elvira si concesse per un momento un pensiero nostalgico per il defunto Marietto. Sistemò con cura l'ultimo rotolino di pasta e fece un sospiro soddisfatto: poteva riposare e riprendere la lettura dell'Harmony Bianco che la aspettava, aperto di piatto sul divano. Era arrivata al punto in cui il fascinoso dermatologo soccombeva al voluttuoso charme della timida assistente sociale e da lì seguivano pagine e pagine di corpi frementi e accaldati. Elvira era in attesa dell'ostacolo che li avrebbe separati prima della grande riconciliazione finale.

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 17 19/04/23 12:40

Poteva scommetterci che sarebbe stata Jessica, l'infermiera di malaffare del turno di notte.

Elvira borbottò qualcosa diretto a quella donnaccia, ma in realtà stava già pensando che, sebbene la serie bianca degli Harmony non fosse male, era ormai tempo che uscisse un nuovo romanzo di Priscilla Greenwood, la sua scrittrice preferita, la creatrice di quel meraviglioso personaggio che era Calliope del Topazio.

Guardò trasognata fuori dalla finestra e fu attraversata da un pensiero: era ormai giugno e a Villa Edera non era ancora arrivato nessuno. Strano.

Mentre Agnese ordiva un piano che sperava le avrebbe permesso di setacciare la canonica palmo a palmo ed Elvira si abbandonava ai sogni su Calliope del Topazio e i suoi ardenti innamorati, ovvero il languido conte Edgar Allan e il pericolosissimo pirata sfregiato Jack Raven, nel bar del paese l'atmosfera era fremente.

La partita a briscola della mattina si era rivelata più battagliera del previsto, con Elvio che caricava a più non posso e Vittorino che non mollava. Per di più Anita, servendo cappuccini, aveva dato la notizia che, sebbene Elvira ancora non ne sapesse niente, Villa Edera era in effetti stata affittata anche quell'estate. Del nuovo inquilino però, per adesso, nulla si sapeva.

Il mistero mandava in brodo di giuggiole le signore del Club del Libro, che si riunivano nella sala molto umida della piccola biblioteca del paese e irritava il gruppetto che veniva da tutti chiamato «le comari» e che comprendeva Evelina, Claretta e Rosamaria. A loro niente sfuggiva e il fatto di non sapere chi avesse affittato Villa Edera per l'estate era qualcosa di inaccettabile. Radunate in un piccolo grappolo fuori

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 18 19/04/23 12:40

dal negozio di Claretta – quel negozietto che doveva essere di delizie sopraffine e invece vendeva un po' di tutto, dalla passata di pomodoro alle sigarette, e che si fregiava dell'altisonante nome di *Emporio delle Delizie* – munite di seggioline pieghevoli e sgabelli traballanti per stare più comode, avvicinavano le teste grigie per discutere del disdicevole evento. Avevano ben il diritto di sapere chi mai avrebbe vissuto fra loro a Tigliobianco, no?

Vestite tutte e tre con una diversa, ma non più di tanto, versione di uno di quegli scamiciati a fiori che sono anche un po' grembiuli e che vanno via come il pane nelle schiere delle donne di una certa età durante l'estate, sembravano essere l'una il prolungamento dell'altra. Dopo tutta una vita passata gomito a gomito, avevano preso perfino ad assomigliarsi, tanto che se veniva chiamato il nome di una si voltavano tutte e tre.

«Quindi non ne possiamo sapere niente? E fino a quando, di grazia?»

Rosamaria sospirò. «Mi pare incredibile che non possiamo dare la nostra opinione su chi prende in affitto Villa Edera. Vi ricordate di quella volta che l'hanno presa quei due con sei figli? Non si sentivano che le loro urla in tutto Tigliobianco.»

«Sì, è scandaloso!» Claretta scosse la testa incredula. «In fondo poi siamo noi a doverci convivere, con quelli che ci vengono. Mica la gran signora Ludovica!»

Tre teste si mossero assieme vigorosamente. Era nota l'antipatia delle comari per la Ludovica, legittima proprietaria di Villa Edera. Nata a Tigliobianco, si era sposata con un ricco avvocato conosciuto durante una crociera e se ne era andata a vivere in città, lasciando la villa abbandonata a se stessa. Da anni la affittava ogni estate, cosa imperdonabile per le tre comari. La casa dei nonni non si affitta a forestieri che vengono a disturbare, al limite la si vende a persone del posto.

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 19 19/04/23 12:40

«E quella volta che l'ha data a due che non si sono nemmeno mai fatti vedere in paese? Due mesi chiusi in casa! Quasi non sapevamo come erano fatti! Per me facevano la droga...» esclamò Evelina con l'aria di chi la sa lunga.

«Quelli erano anche peggio dei ragazzini. Cosa credevano? Che si prendevano qualche malattia a passeggiare in piazza?»

Un gran vociare di bambini fece girare tutte e tre le teste.

«Sono i gemelli e la piccola. Senti che confusione. La Virginia non è proprio capace», avvertì Rosamaria.

«Adesso mi entrano in negozio e mi toccano tutto, quelli là!» si lamentò Claretta, alzandosi con invidiabile agilità dal basso sgabello.

In lontananza, in effetti, si scorgeva il gruppetto dei fratelli La Rosa con la loro baby-sitter adolescente, Virginia, riconoscibili fin da lontano vuoi per il rumore che producevano, vuoi per le teste biondissime di tutti e quattro. I gemelli, Tobia e Andrea, due teppisti di sei anni con gli occhi lucenti, correvano avanti e indietro mentre la minuscola Margherita, di appena tre anni, chiacchierava senza sosta tenendo ben stretta la mano di Virginia che le rispondeva con molta serietà. La piccola sbagliava con convinzione tutte le parole che pronunciava, ma si faceva capire lo stesso. In quel momento stava annunciando a voce molto alta che era caduta dalla bici, si era fatta male al ginocchio e che quindi voleva un gelato alla fragola. Virginia doveva avere capito benissimo perché la sentirono rispondere: «Ci vuoi anche la panna?»

Le comari invece sentirono: «Tono caduta dalla bichi e mi tono tatta male al ghinocchio. Adetto boglio un ghelato alla favola, occhei?»

I gemelli si fiondarono dentro il negozio sfrecciando fra Rosamaria ed Evelina, che non fecero nemmeno in tempo a guardarli male che erano già spariti. Nessuno aveva mai visto

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 20 19/04/23 12:40

camminare quei due. Qualsiasi cosa facessero, la facevano di corsa.

«Non sei mica capace», disse Evelina a Virginia non appena se la trovò di fronte.

«A fare cosa?» domandò lei con una certa distrazione, visto che Margherita le stava dicendo che aveva «ancola tangue, guadda» e si stava staccando il cerotto dal ginocchio.

«A tenere quei due. E anche la piccola viene su male», spiegò Evelina con una certa soddisfazione, scrutando i microscopici codini biondi e mal fatti della piccola.

«Non mi pare», rispose pensierosa Virginia osservandola mentre sollevava la gambina cicciotta per fargliela vedere. «Hai proprio ragione... c'è ancora sangue! Dici che dobbiamo metterci un cerotto nuovo?»

«Chi!» esclamò tutta contenta lei.

«Allora possiamo comprare quelli con le figure disegnate sopra qui dalla signora Claretta, cosa dici?»

«Chi!» urlò ancora la piccola.

«Non sa ancora parlare, eh?» fece notare Rosamaria. «La mia Paola alla sua età parlava benissimo.»

«Le manca solo qualche lettera, diciamo una decina, ma per il resto parla perfettamente», fece notare Virginia.

«Peffettamente!» urlò Margherita colma di giusta indignazione.

«Brava cucciola!» esclamò Virginia. «Hai detto la effe!»

«Ette!» ripeté Margherita con convinzione.

Da dentro il negozio si sentivano i gemelli discutere energicamente di fronte al frigo dei ghiaccioli, mentre Claretta li guardava malissimo.

Virginia prese in mano la situazione: «Allora, ragazzi, uno a testa. Ditemi il gusto e ve li prendo io, ok?»

«Io Coca-Cola!»

«Io anche!»

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 21 19/04/23 12:40

«Allora io arancia!»

«Arancia fa schifo!»

«Non è vero!» protestò Tobia, dando un calcio sullo stinco nudo di Andrea. «Tu fai schifo!»

«Chiamo la polizia!» urlò Claretta da dietro il banco. I gemelli, identici da non poterli riconoscere e biondi come due vichinghi, si immobilizzarono dentro le loro magliette con i T-Rex.

«Davvero chiami la polizia?»

«E arriva con la macchina?»

«E la pistola?»

«Ovvio!» intervenne Virginia. «Viene con tutto quanto. Mica vorrete passare l'estate in prigione. Ditemi che gusto volete e andiamo al campetto, così potete correre quanto volete.»

Claretta guardò la ragazza con un certo disprezzo: «Non si tirano su così i bambini».

«Io non devo tirarli su. Devo solo riconsegnarli vivi ai loro genitori ogni sera alle otto», rispose Virginia tutta allegra aprendo il frigo. «Allora, Margherita, per te fragola... il gelato non c'è, facciamo che il ghiacciolo va bene lo stesso. Ragazzi?»

«Allora anche io!» risposero in coro i gemelli.

«Andiamo», disse Virginia con i tre ghiaccioli alla fragola più uno alla menta per lei in mano. «Segni sul conto della signora La Rosa, per favore», disse a Claretta.

La signora la guardò uscire con aria di disapprovazione profonda. Ghiaccioli alle nove di mattina. Ecco cosa si ottiene a lasciare tre bambini con una adolescente.

«Hmpf», commentò mentre la ragazza, canottiera, calzoncini corti e coda di cavallo, si fermava ad aprire tutti i ghiaccioli.

«Insomma, pare proprio che non si deve sapere chi viene a Villa Edera!» borbottò Evelina, ansiosa di riprendere il discorso interrotto da quelle furie.

INT_l_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 22 19/04/23 12:40

«Io davvero non capisco... abbiamo tutto il diritto, direi anzi quasi il dovere...» iniziò Rosamaria, mentre Claretta si risistemava sul suo basso sgabellino.

«Io lo so!» la interruppe Virginia con incosciente sprezzo del pericolo.

Le tre si immobilizzarono e sei paia di occhi si puntarono sul viso già abbronzato della ragazza che succhiava il suo ghiacciolo beatamente.

«Cosa sai tu?»

«Come si chiama chi viene a Villa Edera... voi no? Me l'ha detto mio papà ieri sera a cena perché ha fatto il contratto per la signora Ludovica», spiegò, mentre aiutava la bambina con la merenda. «Margherita, non mettere il ghiacciolo sul ginocchio con il sangue.»

Il papà di Virginia era un simpatico avvocato, socio di un piccolo ma florido studio assieme a entrambi i legittimi genitori dei piccoli La Rosa, motivo per cui durante l'estate i tre bambini, orfani di scuole e asili, venivano praticamente allevati dalla sedicenne, che era ben felice di avere un lavoretto estivo che tra l'altro la divertiva anche.

«Senti un po', lei lo sa e noi no! Ma dove viviamo?»

«E allora? Chi è?»

Ma Virginia era impegnata ad asciugare con un fazzoletto sporchissimo, preso dalla tasca di un gemello, il ginocchio di Margherita che intanto spiegava: «Pecché è feddo! E ba bene pul ghinocchio, tai?»

«Signorina so-tutto-io!» esplose Evelina. «E allora?»

Virginia sollevò lo sguardo con aria sorpresa. «Allora cosa?»

«Chi viene a Villa Edera!» urlarono in coro le tre comari.

«Ah, quello... si chiama Priscilla Verdebosco, fa la scrittrice», sentenziò, prima di salutare. «Andiamo alla fontana, bambini, avete ghiacciolo dappertutto. Arrivederci.» E si

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 23 19/04/23 12:40

diresse serena verso la fontana, seguita dai bambini impiastricciati.

Le tre vecchiette rimasero zitte qualche secondo, in meditazione.

«E chi sarà questa Verdebosco?»

«Mai sentita, io.»

«Ci mancava solo una scrittrice.»

INT_l_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 24 19/04/23 12:40

3

La scrittrice in questione, in quel momento, seduta al posto 6 della carrozza 2 del treno interregionale 3363, cercava di intrattenere una conversazione telefonica civile con la madre, con risultati discutibili, a dire il vero. Giravano intorno allo stesso punto da dieci minuti ed erano solo le nove e venti del mattino.

«Io proprio non capisco questa tua fissazione di andare a seppellirti in una casa in affitto in un paesino dove non c'è niente. Che razza di vacanza è?» stava ripetendo Lucinda per la dodicesima volta.

«Mamma, non è una vacanza! Ci vado a lavorare!»

«E devi arrivare fin là? Ma almeno vai da tua cugina Matilde che ti ospita e vedi i bambini! Così magari vengo anche io a trovarvi...»

Priscilla alzò gli occhi al cielo: «Come faccio a lavorare con due bambini di quattro e sei anni attorno?»

Ma quella insisteva. «Anche se ogni tanto stai in mezzo alla gente, non casca il mondo, eh? Non puoi vivere in continuazione rintanata nel tuo mondo e basta! Guarda che la tua pro-prozia era come te e poi è finita male!»

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 25 19/04/23 12:40

«Ma quale? Zia Augusta?»

«Proprio lei!»

«Male come?»

«Eh, male ti dico!»

«Tipo drogata nei bagni della stazione di Mestre nel 1922?»

«Priscilla!» la rimproverò.

«Mamma, Augusta faceva la sarta e le signore di mezza Venezia si servivano solo da lei. Mi sembra che sia stata una fine tutt'altro che meschina, la sua!»

«Non ha avuto figli, va bene? Mai! Nemmeno uno!»

«Oh, Signore...» Priscilla si lasciò scivolare sulla poltrona.

Sua madre non aveva intenzione di arrendersi: «Scendi da quel treno e vai a Parma da tua cugina. Adesso la chiamo per chiederle se puoi passare una settimana da loro».

«Mamma, no.»

«Guarda che lo faccio!»

«Va bene, fallo. Io sto via fino ad agosto. Almeno. Se vai da Matilde, dai un bacio ai bimbi da parte mia e di' a tutti che gli voglio bene e che ci vediamo a settembre.»

«Priscilla, pensa alla pro-prozia Augusta!»

«Mamma, sto entrando in galleria! Ti mando mille baci.»

Quindi infilò veloce il telefono in borsa e guardò assorta fuori dal finestrino, indecisa se iniziare uno dei gialli tascabili che aveva portato con sé o schiacciare un pisolino, ché si sentiva già stremata.

Non finiva mai di stupirla, il modo in cui una semplice telefonata di Lucinda potesse essere così stancante. La perfetta capacità di sua mamma di infilare un dito nel punto preciso dove dentro di lei si intersecavano realtà e immaginazione era stupefacente.

Quella donna, nonostante il successo mondiale della figlia, non aveva mai considerato il suo un vero lavoro. Per lei era una casalinga che si era trovata un hobby il quale,

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 26 19/04/23 12:40

inspiegabilmente, le procurava molto denaro. Solo che una casalinga per definizione deve avere un marito e lei invece ne era drammaticamente sprovvista.

Priscilla, a seconda del momento, riusciva a trovare la cosa offensiva, desolante o divertente. Quel giorno, mentre un treno la portava verso Tigliobianco, era il turno della desolazione. Aveva un bel parlare, sua mamma. La faceva facile, lei. Per quella donna tutta d'un pezzo, la realtà non era mica un posto insidioso. Invece, per Priscilla, lo era eccome. Aveva artigli che lasciavano graffi sulle braccia mentre ci si cercava di difendere, la vita reale. E inoltre non si era mai rivelata all'altezza della sua sconfinata immaginazione. Il mondo della fantasia, invece, era perfetto. Era sicuro in modo commovente, non lasciava ferite.

«Tutto passa», le aveva detto Lucinda dopo l'ultimo amore finito in tragedia, mentre lei se ne stava rannicchiata nel suo dolore. Ma non le aveva detto dove. Passa dietro gli occhi, nelle vene, sotto la pelle. Sarebbe stato bello essere forte e pragmatica come sua mamma, ma lei non aveva questi doni. Ne aveva altri ben più pericolosi. Per esempio, sapeva vivere l'amore con il coraggio e l'audacia di una mente che non vedeva i confini imposti dalla razionalità. E sapeva donare tutta se stessa con la medesima passione con la quale scriveva le sue storie.

Inoltre, come spesso capita ai sognatori, sotto la sua pelle di donna viveva da sempre, quasi indisturbata, una bambina. Priscilla ne era consapevole perché ogni tanto la sentiva piangere, vestita come una bambola, con gli stivaletti e il grembiulino inamidato sopra una vestina. A lungo andare, aveva imparato a conviverci e perfino a volerle bene, ma era facile farle male.

Così aveva deciso: basta emozioni da far tremare la bambina sotto la pelle, basta momenti di commovente esultanza

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 27 19/04/23 12:40

seguiti dalla disperazione più profonda, c'era di che diventare pazzi. Sapeva che non avrebbe mai potuto vivere l'amore come lo vivevano molte altre donne. Sapeva che esisteva un altro modo di viverlo, di certo molto più facile, più pacato. Ma lei non ne era capace e così, prima di finire come una folle signora Rochester chiusa in una soffitta, aveva deciso di metterci la famosa pietra sopra. Tutto finito. Per sempre. Uomini? Nemmeno a parlarne, mai più.

Che delusione che erano stati, quanto amore aveva donato a chi non lo meritava affatto. I suoi amori avevano avuto il profumo dei suoi romanzi, e quello che per la maggior parte delle persone poteva sembrare banale, lei lo rivestiva di luce e allora tutto brillava.

Aveva ricreato nella realtà le fantasie più sfrenate a beneficio di uomini che non sarebbero mai stati in grado di apprezzarle. Così, un po' per volta, la delusione e una cocente frustrazione avevano fatto capolino, dapprima timidamente, poi con sempre più prepotenza. Perché ardere di una purissima fiamma per qualcuno che si sarebbe accontentato di un fiammifero? Avrebbe riversato la sua passione solo nel lavoro. Basta con le montagne russe del cuore, l'avevano ferita una volta di troppo. Per così tante volte aveva raccolto i pezzettini smaltati del suo cuore in frantumi sul pavimento della sua anima, che adesso non aveva più la forza di farlo.

Lei, la donna che faceva sognare milioni di persone con l'amore che colava dalla sua penna, dolorante e stremata, aveva deciso che non si sarebbe innamorata mai più.

In virtù di questo fatto, aveva dunque deciso di riversare tutta quella passione nei libri. Con la vita reale aveva chiuso.

Così Priscilla scriveva e scriveva, creava trame e personaggi che entravano nei cuori e seducevano, e le donne e le ragazze di tutto il mondo sospiravano languide e sognanti sulle frasi uscite dalla sua penna.

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 28 19/04/23 12:40

Per anni era stata una perfetta macchina sforna storie, romanzi meravigliosamente rosa, pieni di sentimento e struggimenti. Le parole le sgorgavano dalla mente e finivano direttamente sul foglio, vibranti. Era una delizia sentire le frasi comporsi nella sua testa, guardare i personaggi che un po' per volta, vividi e luminosi, le uscivano fluenti dalle dita, sentirli mentre si modellavano al tocco sulla tastiera, pieni di vita. Aveva attinto a piene mani a una creatività mai arida, e aveva regalato ai suoi personaggi tutto quello che lei non riusciva a trovare nella vita reale.

E adesso, rifletteva Priscilla guardando fuori dal finestrino, qualcosa si era rotto e le sue storie iniziavano, almeno ai suoi occhi, a mostrare una insidiosa patina di polvere. Poco importava che nessuno per adesso se ne fosse accorto. Se ne accorgeva lei.

Si era quasi convinta di aver perso la capacità di manipolare la realtà per crearne una nuova. Per mesi l'aveva cercata e blandita, ma della sua vena creativa, ormai, non c'era più traccia. Finita. Esaurita. Seccata come il letto di un fiume che prima ospitava i fiotti rigogliosi di una fantasia inesauribile e adesso era un terreno arido, con lunghe fenditure dalle quali non nasceva proprio un bel niente.

Cosa le rimaneva, se non aveva più nemmeno la sua immaginazione?

E dire che prima ne aveva così tanta, infinite piccole tasche di creatività dalle quali estrarre sempre l'idea giusta. Pieghette e anfratti ben nascosti ma provvidenziali che l'avevano salvata innumerevoli volte nel corso della sua carriera e, doveva ammetterlo, anche nel corso della sua vita. Bugie e improbabili spiegazioni che le uscivano dalla bocca senza alcuna fatica. Non si accorgeva nemmeno di pensarle: ai tempi d'oro, apriva la bocca *et voilà*, ecco una storia bella che pronta da servire. Ma adesso era tutto finito. Non c'erano più storie a portata

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 29 19/04/23 12:40

di mano e le tasche dalle quali le estraeva come un branco di coniglietti da un cilindro erano irrimediabilmente vuote.

Peccato, perché era a tutti gli effetti la sua fantasia la cosa che le dava da vivere.

Con un sospiro, sfilò un paio di gialli dalla borsa. Meglio concentrarsi su problemi di facile soluzione: Chandler o Van Dine?

Nel frattempo, nella stessa Venezia languida dalla quale Priscilla stava fuggendo, un uomo stava guardando anch'egli fuori dalla finestra con aria assorta. Osservava i piccioni che tubavano e meditava sul senso non tanto della vita quanto delle relazioni. Sul potere di quella ragnatela impercettibile che avviluppava insidiosa i sensi e a volte anche i cuori. Così ecco che, al cospetto di un pensiero mattutino di così inusuale intensità, perfino lui, in genere deciso e virilmente risoluto, si ritrovava d'un tratto a contemplare i piccioni.

In realtà, Cesare Burello, chirurgo plastico ed estetico di fama, stimato professionista e dotato di una sua ruvida seppur elegante bellezza mascolina che poteva mietere vittime con disarmante facilità, si stava facendo a conti fatti una domanda abbastanza semplice: dov'era finita la leggerezza?

Dove era finito quel brivido frizzante, quello sfarfallio irresistibile, quel solletico che dovrebbe accompagnare i rapporti con quelle adorabili creature che erano le donne? Era improvvisamente svanito, inesorabilmente fagocitato dalla loro brama di possesso e di ufficialità. Dissolto lentamente, un giorno dopo l'altro, in quella palude dove ai giochi si sostituisce una insana voglia di istituzione.

Succedeva sempre così: a un tratto la leggerezza cedeva il posto al rigore e da lì in poi era tutto un susseguirsi di minuscole increspature che, lungi dal rendere il rapporto più

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 30 19/04/23 12:40

coinvolgente, lo trasformavano invece nel miserevole trionfo del compromesso.

Erano piccole sostituzioni, niente di più, in genere le persone non se ne accorgevano nemmeno. Lui sì. Sempre. Al gioco subentrava la serietà, all'avventura la routine, alle risate gli sbuffi, alla passione la rilassatezza. Quindi ecco che un venerdì mattina presto qualsiasi, con lo sguardo perso fra volatili e laguna, Cesare si chiedeva se davvero dovesse essere sempre così. Se davvero non potesse esistere, da qualche parte, qualcosa di così leggero e sorprendente da non venire sciupato dal continuo logorio della realtà. Che rimanesse integro nel susseguirsi dei giorni. Che continuasse a brillare.

Davvero non esisteva in tutto il mondo una sola donna che sapesse seguire un sentiero diverso? Che sapesse camminare accanto a lui creando una mappa solo loro, costruendola un passo per volta, senza che le convenzioni decidessero infine ogni cosa? Una donna, una sola, con cui abitare qualcosa di straordinario?

Perché Cesare le amava, le donne. Amava la loro tenerezza, il modo in cui si muovevano, quegli sguardi ancora da bambine che a volte sfuggivano da sotto le ciglia, attraverso gli strati di mascara. Amava la loro pelle così liscia, gli avvallamenti e le insenature dei loro corpi, le nicchie che i più trascuravano ma che lui riusciva a scovare. Erano la cosa più bella del mondo. Erano esseri miracolosi per i quali lui provava un'ammirazione infinita. Da qui, la portata del suo scoramento quando alla sorpresa entusiasta si sostituivano le convenzioni. Maledette convenzioni. Erano una spada di Damocle. Un continuo ticchettio che divorava i minuti invece di farli risplendere.

E così il dottor Cesare Burello, che sapeva gestire perfettamente ogni evenienza in sala operatoria, era vivamente preoccupato perché, come al solito, la donna con la quale si

INT_l_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 31 19/04/23 12:40

stava frequentando da qualche mese aveva maturato la bizzarra convinzione di essere la sua fidanzata. Ufficiale. Non le bastava più la semplice gioia dello stare assieme: dovevano, come aveva detto lei, «ufficializzare». E adesso lui si trovava per le mani l'ennesima patata bollente.

Di fronte a una tazza di caffè nero, Cesare stava pensando per l'appunto a come fare a levarle tale convinzione senza ferirla troppo. O, in alternativa, a come chiudere con lei se proprio non ci fosse stata altra scelta. Possibile che non esistesse una donna, una sola, che riuscisse a vivere una storia senza doverle dare per forza un nome? Una rosa non avrebbe avuto forse lo stesso profumo anche se non si fosse chiamata rosa, come diceva il buon vecchio Shakespeare?

E dire che ne aveva frequentate tante. Eppure immancabilmente arrivava quel triste momento in cui, sentendosi illegittimamente ingabbiato, era costretto a correre ai ripari. La rosa, imprigionata ormai in un nome che la definiva, ponendole dei limiti, perdeva un po' per volta il suo profumo come un incantesimo spezzato. Peccato, perché quella che stava frequentando ora era bella e intraprendente. Cesare sperava vivamente che non fosse necessario chiudere.

In quel momento, un flebile *bip* lo distrasse dai suoi pensieri e, abbandonando la finestra, prese in mano il telefono sperando si trattasse di un paio di labbra da rifare. Che illuso. Eccola, alle otto e trentacinque della mattina, che gli chiedeva a che ora avrebbe finito quella sera, se potevano cenare assieme e, *dulcis in fundo*, se avrebbe voluto nel fine settimana conoscere i suoi genitori e poi partire tutti assieme per un weekend in montagna. Non era un'idea stupenda?

Cesare rabbrividì impercettibilmente. Inutile, pensò scuotendo la testa, è troppo tardi. Meglio un taglio netto, come in sala operatoria, così si sarebbe rimarginato con più facilità. Intanto si poteva trasformare la cena in un aperitivo chiarifi-

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 32 19/04/23 12:40

catore e declinare con cortesia genitori e weekend in famiglia, decise digitando sui tasti.

Eppure, quella che frequentava non era donna da mollare con grazia, se lo sentiva. Meglio sparire per qualche tempo: un convegno all'estero sarebbe stato perfetto, o una vacanza nel paese natio. In fondo, erano mesi che non vedeva suo fratello.

Si mise in tasca il cellulare che sembrava impazzito e tornò alla finestra.

Sarebbe andato a Tigliobianco. L'unico posto dove poteva sempre trovare pace.

O almeno così credeva.

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 33 19/04/23 12:40

4

Elvira, intanto, stava cercando il suo Dracula, un bel gattone nerissimo con i denti aguzzi. La notte prima non era rientrato e adesso non si era nemmeno presentato a colazione. Non era da lui. L'aveva trovato due anni prima che era una pallina di pelo nero, tutto spaurito in un angolo del cortile, e l'aveva preso con sé, difendendolo dagli attacchi delle galline e soprattutto da quelli di Evaristo, che sentiva forte il bisogno di marcare il territorio. Elvira gli era affezionata e lo viziava a suon di sardine.

Sempre più preoccupata, la donna si aggirava per il cortile facendo schioccare le labbra e chiamandolo a gran voce.

«Signora Elvira, hai perso Dracula?»

Agata, dodici anni, capelli spettinati e rossi come la capocchia di un fiammifero, la guardava interessata.

«Ciao Agata. Non lo trovo più. Ieri non è rientrato per la notte e stamattina non c'è...»

«Vuoi che ti aiuto? Io da grande farò l'investigatrice, sai?»

«Grazie, piccola, te ne sarei grata.»

La bambina la guardò, emozionata. «Mi metto subito all'opera.» E, girando sui tacchi, corse via a tutta velocità

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_It4.indd 34 19/04/23 12:40

mancando per un soffio Agnese che usciva dal suo cancello e che si fermò a guardare, curiosa. Era risaputo che non avesse alcuna simpatia per la vicina né per Evaristo, ma trovava carino Dracula. A volte, quando Elvira non se ne accorgeva, lo faceva entrare in casa e se lo coccolava un po', magari gli dava anche una scatoletta di tonno. Così osservò la vicina con una certa partecipazione e si ripromise di mettersi lei stessa alla ricerca del povero gatto.

Adesso però aveva da fare. Vestita con la sua camicetta migliore, di un tenero color panna, aveva tutta l'intenzione di filare dritta in canonica e di setacciarla palmo a palmo alla ricerca del ricettario perduto. Non sapeva ancora cosa dire a don Casimiro, ma qualcosa si sarebbe inventata. Al contrario di quello che credeva Elvira, Agnese non aveva un briciolo di malizia e non era nemmeno lontanamente capace di ordire un piano diabolico. E questo era un vero peccato, perché era proprio di un piano diabolico che adesso aveva un gran bisogno. Invece, l'unica cosa alla quale riusciva a pensare, mentre camminava spedita verso la sua meta, era quel sapore dolce ma particolare che avvolgeva la Suprema. Aveva provato a ricrearlo in tutti i modi possibili, ma niente, era impossibile capire cosa diavolo aveva nascosto la Luisa in quella torta.

Questo sarebbe stato l'anno della sua vittoria, una rivalsa dalla sconfitta dello scorso anno, e per vincere a mani basse le serviva la Suprema. Che colpo di teatro sarebbe stato farla resuscitare, Elvira sarebbe stata invidiosissima.

Gara Fragolina!
Domenica 31 luglio alle ore 10
nella piazza di Tigliobianco.
Vi aspettiamo
alla gara annuale di torte di fragole!

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 35 19/04/23 12:40

Così recitavano i cartelli appesi un po' ovunque a Tigliobianco. Non c'era donna che non sognasse di vincere quella competizione che era diventata, anno dopo anno, un vero e proprio evento. Luglio non era luglio senza la Gara Fragolina!

Ognuna aveva la sua ricetta e ogni anno cercava di migliorarla con ingredienti segreti e a volte improbabili. Rosamaria una volta aveva aggiunto una buona dose di zenzero dando vita a qualcosa di difficilmente dimenticabile. C'era chi usava foglioline di menta, stecche di cannella, scaglie di cioccolata nel tentativo di renderla migliore delle altre, ma nessuna aveva mai superato la dolce, semplice delizia della Suprema.

La Suprema non badava ai decori, puntava tutto sull'impasto. Ma il suo segreto era ormai andato perduto, assieme alla perpetua Luisa e al suo ricettario. Non viveva che nei ricordi di coloro che l'avevano assaggiata, i quali ne parlavano come di una creatura mitologica, colmi di nostalgia e con un rispetto che raramente viene conferito a una torta di fragole.

Suprema o non Suprema, ogni ultima domenica di luglio, cascasse il mondo, si organizzava la Gara Fragolina e quasi tutto Tigliobianco partecipava ingozzandosi di torte, in attesa della proclamazione della vincitrice. L'onore spettava a don Casimiro o al sindaco Fernando, ad anni alterni, in un perfetto esempio di separazione fra Stato e Chiesa.

La piazza veniva addobbata di nastri rossi e arredata con lunghi banconi dove, tutte orgogliosamente in fila, le torte aspettavano di essere prima assaggiate dai giurati e infine divorate dal famelico pubblico. In tutti gli anni in cui aveva partecipato assiduamente alla gara proponendo torte di fragola di ogni tipo e fattura, Agnese non si era mai aggiudicata il premio; così quell'anno aveva deciso: doveva scovare il ricettario perduto e resuscitare niente meno che la Suprema.

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 36 19/04/23 12:40

Così, come era però prevedibile, una volta giunta in canonica, Agnese non aveva ordito proprio nessun piano e quando il prete le aprì la porta in maniche di camicia con un sorriso smagliante, tutto quello che riuscì a dire fu: «Sto cercando il ricettario della perpetua Luisa. È per la Gara Fragolina! Lei non capisce, ma in quelle pagine c'è la ricetta della Suprema e io devo, devo, devo trovarlo!»

Don Casimiro sospirò pazientemente. Da quando era arrivato in paese, la leggenda del ricettario lo perseguitava.

«Agnese, ancora con questo ricettario? L'abbiamo già cercato in canonica, lo sa...»

«Be', non l'abbiamo cercato bene! Senta, padre, il libro deve essere qui! Allora, mi lascia entrare?»

«E mettere sottosopra tutto?»

«Come faccio a trovarlo sennò?» chiese Agnese con la disperazione nella voce.

«Senta, adesso sono impegnato. Ho un fedele con me...»

«Chi?» domandò la pettegola, cercando di sbirciare dentro la canonica.

«Non è una cosa che la riguarda. Torni oggi pomeriggio e vediamo cosa possiamo fare, va bene?» disse don Casimiro con un sorriso.

«Mi lascerà cercare dappertutto?» si accertò Agnese, notando il carrello della spesa che Vladimiro, il pazzo del villaggio, usava per trasportare le sue cose. «C'è Vladimiro con lei?»

«Agnese, vada a casa», le ordinò il don, spazientito. «Ci vediamo più tardi e risolviamo una volta per tutte questa storia del ricettario. Non le è mai passato per la mente che forse Luisa non voleva che qualcuno lo trovasse?»

«Oh, be', sarebbe proprio da lei! Farsi fulminare con il libro di ricette ben nascosto chissà dove per trentadue anni: sarebbe proprio da lei!» sbottò quella. «Ora vado, ma poi torno. E se per caso vede Dracula, il gatto nero di Elvira, me

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 37 19/04/23 12:40

lo dica che lo stiamo cercando.» E attraversò decisa la piazza lanciando un'ultima occhiata al carrello di Vladimiro. Quante carabattole...

Poco lontano da lei, in un angolo della piazza, giocavano i bambini e la loro baby-sitter. E se c'era una persona che di sicuro non aveva nessun interesse per la Gara Fragolina, quella era di sicuro Virginia. Lei la domenica, libera dai bambini che venivano lasciati alle cure dei legittimi genitori, si dedicava al suo fidanzatino, Tommaso. Di fronte a quel ciuffo che gli cadeva sugli occhi, non c'era torta di fragole che tenesse. Era un bel ragazzo, impegnatissimo sia a studiare per l'ingresso alla facoltà di Chimica, sia a diventare il prossimo campione mondiale di un videogioco intitolato *Kingdom of Hearts and Chains*. Due attività ad alto tasso di casalinghitudine che lo rendevano il fidanzato perfetto per Virginia, la quale invece trascorreva le sue giornate circondata dai bambini.

«Tu non la fai la torta di fragole?» stava giustappunto chiedendole Andrea in una pausa da una forsennata partita di calcio a due con il gemello.

«Oh no, io la domenica sto con Tommaso.»

«Uffa», protestò Tobia, che provava una fitta di gelosia ogni volta che la sua baby-sitter nominava il fidanzato. «Tommaso è brutto!» Poi si fece sospettoso: «Tu vuoi più bene a Tommaso che a noi?»

«Ma figuriamoci, non se ne parla proprio!» lo rassicurò lei.

«Per fortuna. Comunque guarda che se vinci c'è un premio, lo sapevi?»

«Lo tapebi?» confermò Margherita.

«Sì, ma non è che proprio è un superpremio», disse Virginia, scoraggiata. «L'anno scorso era un batticarne.»

«Un batticarne! Bello!» urlarono prontamente in coro

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 38 19/04/23 12:40

i gemelli, dimostrando un entusiasmo che raramente viene riservato a un batticarne.

«Per me tu devi partecipare», insistette Tobia.

«Io non so fare la torta di fragole.»

«Ti aiutiamo noi!»

«Mmmh... vedremo», nicchiò Virginia per poi esclamare con entusiasmo: «Ho comprato uno smalto nuovo. Nero. Chi vuole metterselo?»

«Io!» urlarono in coro tutti i bambini.

Nessuno pensava più a una qualche torta di fragole.

Dopo un lungo e concitato confabulare, le tre comari giunsero alla conclusione che c'era un solo modo per difendersi dal nuovo affittuario di Villa Edera, il nemico e invasore: conoscerlo. Ma come?

A Rosamaria venne un'idea audace: «Sentite, ho un'idea. Ma non prendetela male».

Le altre due si limitarono a guardarla, in attesa.

«Ho pensato che c'è solo un posto dove possiamo scoprire chi è questa Verdebosco...»

Quella tentennava e Claretta perse la pazienza: «Allora? Non ho mica tutto il giorno, io!»

Rosamaria raccolse il coraggio per proporre: «Dobbiamo andare in biblioteca».

Seguì un silenzio agghiacciante.

«Sei sicura?» protestò Claretta. «Non basta la cartolibreria di Ernesto? Lui ha anche i francobolli che mi servono, e almeno faccio anche qualcosa di utile.»

«Rosamaria ha ragione», esclamò a sorpresa Evelina. «Andiamo in biblioteca. Ho proprio voglia di vedere come è fatta dentro.»

Claretta affisse alla porta del negozio il cartello: TORNO

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 39 19/04/23 12:40

SUBITO. E tutte e tre si misero in marcia verso via delle Foglie, dirette alla biblioteca comunale.

Chi le avesse viste da dietro avrebbe faticato a distinguerle una dall'altra, con tre crocchie di capelli grigi, la stessa corporatura bassa ma solida e perfino lo stesso modo di camminare, deciso, di chi non ha mai tempo da perdere.

Quando arrivarono, però, la trovarono chiusa.

«C'è scritto che apre alle tre», lesse Evelina con gli occhi fissi sulla targa con gli orari.

Claretta stava continuando a spingere e tirare la porta, mentre Rosamaria sbirciava attraverso il vetro, nel tentativo di vedere qualcosa e prese a bussare violentemente contro la finestra, quando scorse Amanda, la bibliotecaria, con le braccia colme di una traballante pila di libri.

«È dentro», annunciò, «l'ho vista. Continuiamo a bussare. Vedrai che a un certo punto cede e ci apre.»

E prese a battere sul vetro con più forza di prima fino a quando vide Amanda posare con infinita pazienza la pila di libri sul bancone e avvicinarsi.

Amanda era la bibliotecaria di Tigliobianco da sei anni e aveva con passione e pazienza – dote indispensabile per ogni bibliotecaria – fatto rivivere la minuscola biblioteca di paese. Aveva acquistato nuovi libri, organizzato una piccola emeroteca con il quotidiano locale e alcuni altri giornali e riviste, lottato con il budget ridottissimo che le veniva concesso, e tutto con il sorriso e senza mai perdere un grammo della sua dolcezza. Quella dolcezza che le permetteva di far fronte a ogni intoppo, come per esempio la visita mattutina delle tre comari, con un certo stoicismo.

«La biblioteca apre alle tre», le avvertì aprendo la porta. «Non avete letto l'orario? È appeso proprio qui fuori», avvisò indicando la targa appesa di fronte ai loro occhi.

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 40 19/04/23 12:40

«Ma figuriamoci!» protestò Evelina. «A noi ci serve adesso. Spostati.»

«Signore, davvero. Adesso la biblioteca è chiusa. Dovete tornare quando apre», insistette la bibliotecaria.

«Ragazza, non hai sentito? Noi non abbiamo mica tutto il giorno», sentenziò Rosamaria.

Le tre spostarono di lato la poveretta, sbigottita, ed entrarono a passo di marcia nel piccolo salone.

«E così questa sarebbe la biblioteca?» si chiesero guardandosi attorno con le mani sui fianchi.

Amanda ritenne saggio non rispondere. «Allora, signore, di cosa avete così urgente bisogno?»

«Verdebosco.»

«Cosa?»

«La Verdebosco cosa ha scritto? Possibile che una bibliotecaria non sappia nemmeno chi è?» proruppe Claretta, alzando gli occhi al cielo.

Dando prova di infinita pazienza, la giovane si sedette di fronte al computer. «Fatemi cercare.»

Le tre la guardavano a braccia conserte.

«Nel catalogo non abbiamo nessuna Verdebosco, mi dispiace.»

«Figurati! Lo sapevo che era inutile arrivare fino a qui», brontolò una delle comari.

«E a te ti pagano per stare qui? O fai volontariato?» domandò l'altra con genuina curiosità.

Amanda viveva con la madre, rimasta vedova e per di più in sedia a rotelle, e aveva dunque sviluppato una certa pratica con le signore anziane, ma la dolcezza della donna con cui viveva non l'aveva mai preparata al piglio delle tre pettegole, sebbene le conoscesse da quando era nata. Così sospirò rassegnata mentre lanciava una ricerca su Internet.

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 41 19/04/23 12:40

«Questa fa troppo la saputella», mormorò nel frattempo Rosamaria.

Amanda in men che non si dica trovò risposta alla loro curiosità. «Verdebosco Priscilla. Per scrivere usa uno pseudonimo. Per questo non la trovavo.»

«Cos'è che l'è?»

«Uno pseudonimo. Un nome d'arte. Un nome inventato, capite?»

«Oh, bella questa! Adesso si affitta Villa Edera a chi usa nomi falsi! Andiamocene, non caviamo un ragno dal buco in questo... buco!» protestò Claretta, dirigendosi a passo spedito verso l'uscita, seguita dalle due amiche.

«Ma...» provò a dire Amanda, «non volete sapere che pseudonimo usa e cosa scrive?»

Ma le tre erano già praticamente fuori dalla porta. Lei si strinse nelle spalle e si dimenticò di loro nell'istante stesso in cui sentì il cellulare emettere uno squittio.

Quando furono di nuovo in strada, Evelina protestò con le mani sui fianchi: «Io lo sapevo che non serviva a niente venire qui. Settantasette anni di vita e mai ero entrata lì dentro. Un motivo ci sarà!»

Le altre due annuirono vigorosamente e si misero in marcia verso le loro postazioni.

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 42 19/04/23 12:40

5

Priscilla aveva il naso immerso nell'*Enigma dell'alfiere* di S.S. Van Dine e più leggeva e più le veniva voglia di abbandonare Calliope al suo destino e magari provare a cimentarsi con un giallo classico, di quelli con camere chiuse e delitti perpetrati con una cerbottana e un ago intriso di qualche sostanza velenosa ricavata da una pianta che si trova solo nel bel mezzo della Papua Nuova Guinea.

Mentre pensava ai più terribili modi per ammazzare qualcuno, di fronte a lei una coppia giovanissima si teneva la mano e ogni tanto si guardava con evidente adorazione. Come avevano fatto a trovarsi? si chiese Priscilla con una punta di ammirazione. Come era possibile che, fra tutti i miliardi di persone che popolavano la Terra, quei due si erano trovati? Era mai possibile? Si trattava di una vera e propria magia. Riconoscersi ed essere riconosciuta. Fidarsi così tanto da poter sollevare lo sguardo e lasciar trapelare tutto. Davvero, come era possibile?

Con lo sguardo sperso sulla campagna che si srotolava fuori dal finestrino, Priscilla si scopriva a domandarsi, non

INT_l_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 43 19/04/23 12:40

per la prima volta, come mai quello che per il resto del mondo sembrava così semplice, per lei fosse invece impossibile.

Il suo ultimo amore, un paio di anni prima, era semplicemente scomparso nel nulla. Senza una parola, senza un addio. Il mercoledì c'era e il giovedì sembrava non essere mai esistito. Scomparso, *puff*, un fantasma. Priscilla aveva creduto di impazzire per settimane. Come era possibile che una persona con la quale aveva condiviso così tanto potesse farle questo? Aveva sentito distintamente una lunga spina conficcarsi in un angolo del cuore, aveva sentito la punta farsi largo e sistemarsi lì, immobile e dolorosa, aprendo una lunga crepa, come quelle che a volte si gioca a evitare nei marciapiedi.

Da quel momento erano esistiti un prima e un dopo, separati da quella ferita invisibile. Poi qualcosa nel profondo aveva furbescamente messo in atto un geniale meccanismo di difesa e tutto dentro di lei si era addormentato. Così, semplicemente, come quando la principessa Aurora viene punta dal fuso e tutto il castello cade nel sonno. La servetta si addormenta con la scopa in mano, il gatto mentre si lecca le zampe, il cuoco in cucina con le braccia ancora infarinate. Perfino il fuoco nel camino non traballa più ma si spegne. Tutto si era semplicemente pietrificato e Priscilla non aveva sentito più niente se non fosse che, a volte, nei momenti più impensati, piangeva. Poteva essere al supermercato intenta a imbustare i mandarini ed ecco che, senza preavviso, arrivavano le lacrime. Silenziose. Inopportune. E traditrici.

La spina, dal suo posto – in basso, a sinistra – improvvisamente, al ricordo, pulsò.

Era ancora lì, dunque. Immobile e conficcata in fondo. Pronta a vibrare per ricordarle la sua eterna presenza. Non tutto dormiva.

Meglio pensare ai veleni letali della Papua Nuova Guinea, pensò riprendendo in mano Van Dine.

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 44 19/04/23 12:40

* * *

Nello stesso momento, Cesare guidava e ascoltava i Coldplay a tutto volume, diretto a Tigliobianco. Si sentiva già più leggero. Lasciarsi tutto alle spalle – le ripicche, i piccoli drammi, i malumori. Il paese dal quale era fuggito a gambe levate, non appena finite le superiori, quando gli sembrava così noioso, adesso aveva acquistato il fascino delle cose perdute. Un piccolo tuffo nel passato, in un luogo dove non era il professor Burello, ma solo Cesare. Dove tutti gli davano del tu e dove poteva riposare dalla frenesia della vita. Che sollievo. Che libertà.

La vera libertà è fatta di felicità, pensava con il braccio fuori dal finestrino e gli occhi scuri coperti dagli occhiali da sole. O la felicità è fatta di libertà, magari. Insomma, le due viaggiavano per forza l'una in compagnia dell'altra. Questo era l'importante. A lui l'amore piaceva, e ci si sapeva abbandonare con entusiasmo e una certa dose di generosità. Era tutto il corredo che ci stava attorno che lo metteva in crisi. Ma a questo non c'era soluzione, gli pareva, e quindi alzò ancora il volume, *Adventure of a Lifetime* riempì l'aria e lui si dedicò a un duetto con Chris Martin.

INT_I_estate_in_cui_fiorirono_le_fragole_lt4.indd 45 19/04/23 12:40